

# «E' mio, quel ponte l'ho fatto io»

*Urla e insulti: la rabbia di Lorenzon «dimenticato» tra il pubblico*

VENEZIA – «Farabutti, ladri, quel ponte è mio». E giù una raffica di impropri. «Lo avete rubato a me e ai sessanta operai che lo hanno costruito». Parte una «litania». La voce di Lino Lorenzon si sente nitida nel silenzio apprensivo delle migliaia di spettatori che osservano il passaggio del ponte di Calatrava a Rialto. È l'una di notte e il direttore generale della Lorenzon Techmec System, la ditta veneziana che ha materialmente costruito la struttura in acciaio del ponte, sembra quasi un indemoniato. La scena si ripete poco dopo le due, questa volta a piazzale Roma, quando il ponte arriva: «Ti piace il ponte, Cignoni? Hai visto com'è venuto bene?».

È tanta la rabbia, per Lino Lorenzon. Guarda passare la chiatta Susanna con sopra l'opera che considera sua, su cui ci sono gli occhi di tutto il mondo, mentre lui è in riva del Vin in mezzo alla gente comune, senza inviti o pass. Il nome della società non è in bella mostra, come quelli di Cignoni, la vincitrice dell'appalto del ponte, o di Fagioli, che sta effettuando il trasporto «eccezionale», in tutti i sensi. Grida, impreca, offende e la folla intorno, che non lo conosce, si chiede come mai questo distinto signore in camicia bianca e pantaloni scuri ce l'abbia così a morte contro quello scheletro rosso che sta passando sotto il ponte di Rialto. Il motivo è semplice: tra Cignoni e il suo fornitore Lorenzon da oltre un anno è in corso un contenzioso durissimo, che il direttore rispiega ai cronisti in campo dell'Erbaria, in mezzo ai contestatori del ponte.

Un centinaio gridano «meno pon-

ti, più case», sotto la guida di Piero Bortoluzzi, esponente veneziano di An, secondo il quale «con i soldi di quest'opera inutile si potevano sistemare una settantina di alloggi per i veneziani». Lorenzon quel ponte l'ha costruito, «ma poi me l'hanno rubato», lamenta. «E in più – continua – finora ci hanno dato solo 800 mila euro dei 5 milioni dovuti: tre e mezzo di base, il resto per aver rifatto ex novo i due conci laterali, che nel progetto originale non avrebbero retto. Calatrava aveva sbagliato i conti».

Accuse pesanti all'architetto spagnolo, ma anche al Comune di Venezia che per mettere tutto sotto silenzio lo avrebbe tagliato fuori. «Il sindaco Cacciari non ci ha mai degnato di un minimo di attenzione, ma io ora a tutti chiederò i danni, soprattutto d'immagine». Lo stesso Cacciari in passato ha detto più volte che l'errore è stato fare una gara al massimo ribasso d'asta, sottintendendo che le ditte sono state inadeguate. Ma Lorenzon tuona: «Stiamo costruendo due palazzi di Richard Meier a Parigi, abbia realizzato il Palahockey di Torino, una torre da 150 metri della Hadid a Marsiglia». Ha anche comprato tre pagine di pubblicità sulla Nuova di Venezia e Mestre (due già uscite, la terza sarà oggi) in cui grida la propria «onestà» e parla apertamente – pur senza mai

citare Calatrava – di un «progetto inattuabile».

A Piazzale Roma sono ancora scintille, quando si avvicina all'imbarcadero da cui Bruno Cignoni e il sindaco Cacciari seguono le ultime fasi. «Ti piace il ponte?», grida Lorenzon. La butta anche in antropologia: «Noi siamo tosti, siamo "razza Piave"». Verso le due e mezza Cacciari se ne va e non lo degna di uno sguardo. «Noi l'appalto lo abbiamo con Cignoni – ribadisce il sindaco – per il resto sono affari delle due ditte». «Prima montiamo il ponte, poi diremo tutto – minaccia sibillino Cignoni, costretto ad imboccare un'altra uscita – comunque ricordo che anche noi abbiamo chiesto i danni a Lorenzon». Il quale resta ancora lì per un po', a guardare il «suo» ponte.

**Alberto Zorzi**